



L'ARENA DI POLA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 2420445 iscrittato a L'ARENA DI POLA, Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II

Dir. Red. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 2420445 iscrittato a L'ARENA DI POLA, Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II

Interrogativi senza risposta

Tutta l'attenzione del mondo politico e diplomatico era rivolta al convegno che doveva aver luogo alle Bermude dieci giorni fa; infatti l'incontro fra i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia poteva forse rappresentare una svolta nel campo dei rapporti fra l'occidente e la Russia; in ogni caso doveva avere una funzione chiarificatrice nell'ambito della alleanza atlantica. I precedenti sono noti: dopo le enunciazioni distensive di Malenkov, differenti sono state le reazioni di Washington e Londra; alla diffidenza ed alla cautela espressa da Eisenhower in un impegnativo discorso, ha fatto riscontro l'apertura di Churchill verso una fiduciosa accettazione delle prospettive nuove offerte dalla politica sovietica. Le prese di posizione dei due stati si parvero, ad un primo esame, antitetici; si diffuse cioè l'impressione che il discorso del capo del governo inglese, che seguì a ruota quello di Ike, avesse un accentuato intento polemico. Vollesse cioè spostare decisamente l'asse della politica occidentale verso un integrale riconoscimento della buona fede sovietica.

L'ultima reazione ufficiale della Casa Bianca alle parole di Churchill fu di promuovere un incontro a tre, ed alle Bermude appunto doveva essere fissata la linea d'azione comune verso la Russia. Ma in sostanza già prima di fissare l'incontro fra Eisenhower e Churchill, le posizioni avevano avuto modo di definirsi meglio. I punti di vista dei due uomini di stato non erano più così distanti come tutti furono indotti ad arguire un mese fa; si parlava già infatti di differenziazione di metodi e non di contrasto sulle linee fondamentali della politica da adottare verso la Russia. Sono stati i fatti a modificare i punti di partenza iniziali e Churchill, da buon psicologo, ha effettuato una prudente conversione verso una posizione di più mitigato ottimismo.

Alle Bermude Eisenhower poteva presentarsi col vantaggio delle esperienze offerte dagli ultimi avvenimenti internazionali; Churchill da parte sua gli era già venuto incontro annunciando con una pretesa di naturalezza, non disgiunta da una buona dose di abilità dialettica, la portata « rivoluzionaria » della sua precedente teoria della porta aperta verso l'oriente bolscevico. In termini concreti, alle Bermude doveva essere fissato l'atteggiamento da assumere sul problema della Germania e su quello della Corea. Si doveva discutere però senza conoscere con precisione il punto di vista sovietico e ciò avrebbe dato un valore relativo alle decisioni prese.

Infatti la Russia, non avendo la preoccupazione di consultare degli alleati, ha in ogni circostanza il vantaggio di lasciar parlare gli altri, riservandosi il privilegio di dire la parola conclusiva. Perciò gli alleati occidentali si trovano sempre nella necessità di precostituire una casistica basata sul calcolo della probabilità. La Russia impone la politica del caso per caso e ciò presuppone una elasticità di movimento che, facile per chi è arbitro integrale della propria linea di condotta, crea delicati problemi di funzionalità in un gruppo di nazioni di così vasta ed eterogenea configurazione quale è quello dell'alleanza atlantica.

Nel proporre un incontro a tre, Eisenhower aveva cercato di delimitare il campo, di ridurre all'essenziale la rappresentanza delle nazioni atlantiche; ciò inevitabilmente aveva creato dei malumori, ma nello stesso tempo aveva

INCIDENTI PREFABBRICATI PER FUORVIARE GLI INGENUI

Tito conduce sempre il vecchio giuoco di denunciare pericoli imminenti di aggressione per ottenere ancora aiuti e garanzie

Non può non essere parso strano il fatto che il periodo di quiete che durava da abbastanza tempo lungo i confini della Jugoslavia, sia stato turbato in queste ultime settimane con la ripresa dei consueti incidenti e scontri di frontiera. Strano per diverse ragioni che non può non ricordare. In primo luogo dopo la scomparsa di Stalin, Mosca aveva mostrato il desiderio di venire a una distensione con Belgrado, e diversi passi mossi a tal fine hanno incontrato il gradimento di Tito. Tutta una serie di fatti, compreso il ritorno a Belgrado dello ambasciatore sovietico, aveva fatto capire che fra il transfigura balcanico e il resto del mondo comunista, si andava operando una lenta azione di riavvicinamento, si che quest'ennesimo processo revisionista della politica europea, aveva cominciato a sollevare in occidente dei dubbi e delle perplessità, alcune voci autorevoli, specie negli Stati Uniti, avevano fatto intendere l'opportunità di rivedere i rapporti coll'entigmatico e infido dittatore. Ora ecco che la propaganda jugoslava mette di punto in bianco a rumore il mondo, con l'annuncio di conflitti a fuoco sia sul confine albanese che su quello bulgaro. Belgrado protesta per l'uccisione di proprie guardie confinarie che si sarebbe verificata dentro il territorio jugoslavo, ravvisa in questa ripresa di azioni aggressive un pericolo per la pace ed estende accuse e proteste pure verso il governo romeno, per avere messo in atto una condotta provocatoria nei confronti del personale dell'ambasciata jugoslava di Bucarest. Insomma di punto in bianco si torna all'atmosfera della quale Tito si era a suo tempo abilmente giovato, per ottenere aiuti e garanzie da parte dell'occidente e soprattutto armi in abbondanza. Chi aveva ed ha interesse che la tensione e i pericoli di conflitti rinascano sul confine della Jugoslavia? Per rispondere a questa domanda, bisogna rifarsi ad alcuni episodi e manifestazioni della politica internazionale di questi ultimi tempi. In primo luogo al conflitto permanente fra l'Italia e la Jugoslavia, perciò questa ultima è giunta a dire che il riarmo dell'esercito italiano costituisce motivo di preoccupazione per i circoli militari e politici belgradesi. Da ciò l'insolente proposta di provvedere piuttosto a rafforzare

militarmente la Jugoslavia, che, bontà sua, è disposta a difendere pure l'Italia. Nel contempo però in seno al Congresso americano diversi membri hanno tentato di far togliere o quanto meno de-curtaure notevolmente l'aiuto militare degli Stati Uniti alla Jugoslavia. Dobbiamo perciò supporre che il ripetersi dei nuovi incidenti con relativa messinscena diplomatica risponde al medesimo disegno? Noi non esitiamo a crederlo, ben conoscendo i mezzi e gli espedienti dei quali il regime di Tito è capace di servirsi, come del resto tutti i regimi di dittatura comunista o di altro genere, per conseguire i fini che si prefigge. Praticamente il maresciallo balcanico ha inventato ragioni per riportare sui suoi confini un'atmosfera tesa, rintonante di alcune sventagliate di mitra che negli echi della propaganda bene registrata e orchestrata, assumono, quando occorre, il rumore di cannonate o addirittura di battaglie, a seconda delle necessità. Altrimenti il mondo finirebbe per dimenticare l'eroica missione che il truce maresciallo assolve per la difesa dell'Europa, come ama egli ripetere, e dalla dimenticanza all'abbandono, il passo sarebbe breve. E' il vecchio giuoco che Tito conduce da anni, prima a fianco di Stalin, quando doveva convincerlo a dargli appoggio contro l'imperialismo italiano, ora a fianco degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, perché lo aiutino contro due imperialismi addirittura, quello russo e quello italiano. Perciò, come inventa la minacciosa avanzata delle nostre rinate Divisioni verso il confine jugoslavo, per intimidire e provocare la Jugoslavia, istessamente fa dalla parte opposta delle sue frontiere montando periodicamente conflitti e incidenti per poter ricattare con la sua politica vittimistica, i possidenti occidentali a fornirgli armamenti, alimenti e dollari. Purtroppo questo giuoco disonesto non trova chi lo sveli e lo faccia mandare all'aria, non solo per una elementare necessità di coerenza morale ma, per preservare il nostro continente dalle conseguenze che ne potrebbero derivare. E' intuitivo, infatti, che la via battuta da Tito potrebbe portare facilmente ad una seconda edizione della

LE OMISSIONI D'UN PICCOLO BUGIARDO

Bebler s'è scordato del terrore in zona B

Con la solita stolta malafede l'emissario di Belgrado ha mistificato la dolorosa realtà

Il signor Bebler, che pare passi in Titina per l'espone della nuova "intellegienza" boschereccia creata dal regime comunista di Josip Broz, è venuto l'altra settimana a Trieste, nella sua qualità di ministro, per visitare la fiera campionaria. Ne ha approfittato per avere colloqui di carattere politico cogli emissari titini pullulanti in quella nostra città, per concedere istruite loggiate antitaliane e infine per elevare addirittura proteste contro il governo italiano, e di riflesso contro l'amministrazione alleata, per non sappiamo quali torti e ingiustizie che verrebbero arrecati ai "diritti degli sloveni" di Trieste e di quelli residenti, da cittadini italiani, in Italia. Dobbiamo perciò nostro malgrado dichiarare che questo Bebler, oltre ad essersi rivelato un buffone degno di quella diplomazia stracciona e presuntuosa che manovra la politica petulante quanto provocatoria della Jugoslavia, è apparso questa volta pure una cagnaglia in piena malafede. Infatti questo piccolo Bebler ha osato trinciare giudizi e muovere accuse proprio sul suolo di Trieste, a due passi da quella zona B dove da otto anni il go-

verno di cui egli è membro amministra quei nostri conazionali col più abietti sistema, avrebbe potuto essere facilmente smascherato come un volgare mistificatore, sol che qualcuno gli avesse esibito una statistica degli italiani dovuti fuggire dalla zona B, estrusmi dai posti, processati o comunque costretti nelle condizioni di non poter sopportare i nefandi sistemi di governo bebleriano, e magari nel contempo a fornire lui un elenco degli slavi costretti a fuggire dalla zona A o dal goriziano, dove vive indisturbata la minoranza dei 15 mila sloveni o poco più, fornita di propria scuola, di propria stampa, di propri circoli e collegi, che che della più ampia libertà di esercizio qualsiasi attività di lavoro, agricolo, commerciale, industriale e professionale. Questo Bebler, noiosa mosca cocchiera, avrebbe potuto essere smascherato per un impostore quale realmente è, sol che gli si avesse ricordato la recente inibizione fatta alla delegazione socialista internazionale di visitare la zona B, dopo che aveva potuto visitare con la più ampia facilità d'indagine la zona A. Ma il regime dei Bebler, come tutti i regimi comunisti, ha troppe cose da nascondere agli occhi del mondo civile e democratico e per riuscire meglio, ricorre ai mezzogiorni della polemica dialettica, alle menzogne, alla contraffazione delle verità, come appunto ha fatto di recente il Bebler. Le cui insolenti e sfacciate mistificazioni indignano però quanto indigna la meccanica insinceranza con la quale i rappresentanti dei governi alleati di Trieste hanno permesso che egli le esprimesse, senza far osservare al Bebler che egli, responsabile dei crimini consumati in Istria dal regime comunista jugoslavo, era il meno indicato a fare il pubblico accusatore contro l'Italia e l'amministrazione della zona A. Ma purtroppo questi famosi nostri "alleati" hanno pure rinunciato alla loro funzione e al loro impegno di difendere la compagnia e gli argomenti di Bebler per certi calcoli che ripugnano alla coscienza morale dei popoli liberi.

UN ACCORDO per il ricovero negli ospedali triestini degli abitanti della zona B occupati a Trieste è stato raggiunto tra le amministrazioni militari delle due zone del Tl. Il nuovo accordo, che è entrato in vigore il primo luglio di quest'anno, prevede come indispensabile un attestato delle assicurazioni sociali di Capodistria ed una lettera di garanzia per il pagamento delle spese.

Chi è in difetto, è in sospetto

La stampa jugoslava accusa le "aspirazioni,, degli Italiani

Il rafforzamento del nostro esercito e le case per i profughi a Trieste sarebbero altrettanti indici di intenzioni "aggressive,,

Un antico proverbio dice che chi è in difetto è in sospetto, perciò è lecito supporre che il regime di Tito si sente tremendamente colpevole nella sua politica di snazionalizzazione e di persecuzione degli italiani, se da qualche tempo mena un can can del diavolo contro un asserito "piano Scelba", diretto a snazionalizzare il "territorio sloveno di Trieste". Secondo le scalmate proteste della stampa titina, la costruzione di case lungo il territorio costiero che va dal Timavo verso Miramare, per sistemarvi i profughi istriani prevalentemente pescatori, avrebbe nient'altro scopo che quello di... italianizzare la zona. Simili stupide panzane possono germogliare unicamente nella mente agitata dei rapinatori titini, i quali evidentemente non

sono ancora contenti di avere costretto centinaia di migliaia di italiani ad abbandonare le loro terre natali, e vorrebbero che il governo italiano li abbandonasse a se stessi e li portasse possibilmente assai lontano, perchè non si sentisse parlare più di loro, dei loro diritti di vivere, di rifarsi un'altra esistenza, possibilmente in quella terra giuliana dove sono nati, dalla quale non desiderano allontanarsi e dove ariano far ritorno. In forza di quale diritto la propaganda titina ritiene di opporsi al collocamento degli esuli in territorio triestino, sul quale la Jugoslavia non ha da vantare alcuna pretesa, ove non sia quella del ladrone avido di terre altrui? Forse in forza dei sistemi che da anni sta praticando Belgrado nella zona B, dove

a mezzo di persecuzioni politiche e terroristiche, di minacce e di violenze, migliaia di nativi italiani hanno dovuto abbandonare i loro averi e i loro posti, per sfuggire alla vita impossibile creata dai "liberatori"? Quante migliaia di balcanici d'ogni razza ha fatto importare il governo jugoslavo in tutta l'Istria, zona B compresa?

Ma una polemica su questo argomento riesce inutile con un governo come quello di Tito, che ha per metodo la violenza e amministra i suoi sudditi con le manette, e quindi non varrebbe la pena di discutere, qualora anche in questa circostanza la propaganda titina non avesse rivelato la vera ragione che sta alla origine delle sue smanie. Non è solo il "piano Scelba" che mette in allarme il titismo, ma gli scopi recitati che la Jugoslavia crede di scoprirsi. Infatti secondo gli indovini di Belgrado, con questa politica di accasamento dei profughi nella zona A, il governo di Roma realizza l'avanzata degli italiani da Trieste verso l'Istria, Pola, Fiume e Zara. Se Belgrado ritiene di scoprirsi questo grande piano, evidentemente confessa che qualche presupposto e giustificazione ci siano, dal momento che la stessa stampa jugoslava indica le "mete" delle aspirazioni italiane in quelle terre che da sempre furono italiane; e anche quando vi si alternarono nei secoli occupazioni e dominazioni straniere, non furono comunque mai slave. Non deve perciò sorprendere se nella rabbiosa reazione contro questi supposti piani di snazionalizzazione attribuiti al governo italiano, la propaganda titina invoca a difesa dei suoi argomenti il trattato di pace per la parte che



Il primo lotto di alloggi in favore dei profughi che prossimamente l'Opera consegnò a Trieste

I SISTEMI DI BELGRADO per accogliere i turisti

Nel mese di giugno giunsero a Umago d'Istria una quarantina di villeggianti austriaci, per prendere alloggio nell'albergo "Beograd" e trascorrevi la stagione balneare. La propaganda turistica jugoslava aveva detto che vi avrebbero trovato ogni confort e condizioni di favorevole trattamento economico. Ecco invece ciò che il capogruppo dei turisti signor Tomesech, ha detto alla stampa jugoslava della sua cattiva idea avuta di venire a Umago.

All'arrivo, non c'era alcuno ad attendersi, neanche l'ultimo cameriere. Gli ospiti, che avevano prenotato le stanze fin da aprile si recarono da soli nello

albergo e trovarono tutte le loro camere occupate. Non sapendo a chi rivolgersi per ottenerne lo sgombero, dovettero provvedere da soli a gettare fuori gli occupanti. Fatta questa prima rivelazione, l'austriaco signor Tomesech ha cominciato a snocciolare una serie di altri inconvenienti e di deficienze. Fra le quali l'assenza di un rimessa o riparo qualsiasi, perchè le macchine dei villeggianti devono essere lasciate esposte alle intemperie. L'albergo è sprovvisto di carte da giuoco, vi esiste una unica scacchiera sudicia per il giuoco degli scacchi, non dice, al valore di confronto con la lira, 1300 lire!

VITA E PROBLEMI DEGLI ESILI

UN CRITICO SPONATO

Il Presidente del Comitato di Bari ha inviato questa lettera alla "Gazzetta del Mezzogiorno",

Mi è stato segnalato un articolo comparso sul suo pregiato giornale di sabato 6 giugno 1953 dal titolo "Politica del non Sema" a firma di Gaetano Lamanna. Ho lasciato trascorrere il periodo cruciale delle elezioni politiche senza intervenire perché non avrei fatto altro che ispirare una situazione che per se stessa era poco edificante. Ora che i "bolenti spiriti" si sono chiesti, devo intervenire poiché detto articolo fa degli apprezzamenti poco seri e affatto aderenti alla verità per quanto si riferisce agli esuli della Venezia Giulia, del Carnaro e della Dalmazia, domiciliati in Penisola a seguito dell'infausto trattato di pace.

Il sig. Lamanna adotta una speciale qualifica di "profugo giuliano" come se in Italia non ci fossero altri ai quali meglio si addice tale qualifica, e mette, secondo lui, il dito su una presunta piaga che esiste soltanto nella sua incompetenza di trattare simile argomento o nella sua fertile immaginazione, perché non voglio credere trattarsi di malfede. Al signor Lamanna dico che non intendo polemizzare ma non posso lasciar passare in silenzio la forma e lo stile usati nel suo articolo assai poco democratico, molto fazioso e assolutamente controproducenti nel momento saliente delle elezioni. Attribuire al giuliano-dalmata un'opera di deleteria corrosione in danno dei partiti democratici ed a vantaggio dei partiti estremi significa per lo meno vivere nelle nuvole.

Nella articolosa Lamanna ci vede «profughi» unicamente per sottrarsi alle foibe di Tito e poi ci rimprovera di essere stati accolti in Penisola, come se noi fossimo cittadini della Patagonia o degli ospiti indigeriti, con grande generosità vestiti, nutriti, sussidiati, assistiti nel «SUO» paese. Ma in quale paese parla il sig. Lamanna? Se intende dell'Italia, come voglio credere, allora devo dirgli che abbiamo pari doveri e pari diritti, e che non crediamo di essere inferiori a nessuno nell'amar di patria quali cittadini di vecchia data. Poi Lamanna ci rimprovera e afferma di essere stati assorbiti in lauti impieghi, in occupazioni di Enti che di privati (sic), e continua facendoci apparire non riconosciuti verso il Governo Nazionale. Poi bontà sua ci vede, attraverso le proprie lenti d'ingrandimento ovunque nelle piazze d'Italia ad ingrossare le file di partiti di destra e di sinistra. Per carità di patria non rispondo a queste asserzioni del sig. Lamanna, perché mi sembrano tanto poco generose, che non vorrei arrossire se dovessi seguirlo su questa strada.

Nol, vecchi irredentisti, nelle battaglie contro l'Austria e contro gli slavi avevano un valoroso giornalista bergamasco, Gaetano Feoli, il quale sulla stampa italiana dell'epoca, quando protestava contro le diffamazioni dei nostri stessi conterranei di lingua slava, solleva dire a carico degli slavo-austriaci «oh che porca fratellanza»; penso che se il buon Feoli fosse vivo, metterebbe tra quelle schiere anche il signor Lamanna per il fraterno amore che di dimostra. In fede mia dalla prima guerra mondiale ad oggi non ho letto niente di più velenoso, di più insinuante e di più stupido delle affermazioni del signor Lamanna. Sono forse i nostri esuli che hanno dato ai russi d'Italia più di nove milioni e mezzo di voti? Sono forse gli esuli che hanno dato 115 mila voti di preferenza al «gumbagno» Di Vittorio?

Di contro il sig. Lamanna prende nota dei seguenti dati ufficiali. In tutta la Puglia vi è soltanto il Campo Raccolta Profughi (volgarmente detto «campo di concentramento») quello di Altamura che per la sua particolare ubicazione e per la lontananza di oltre 7 Km. dal centro più vicino, nelle elezioni forma un seggio a parte. Dentro il Campo stesso gli esuli hanno così votato: Partito Comunista vo-

per i partiti democratici, inquantoché sappia il signor Lamanna noi giuliano-dalmati non siamo affatto faziosi e discretamente intelligenti, non abbiamo tempo nella nostra esule miseria di fare della politica e abbiamo scelto, tra il dilemma che si presenta nel mondo «sovranoismo o democrazia» quest'ultima, perché a ragion veduta, nei tempi d'oggi non v'è altra scelta. Sappiamo rispettare quella che è la volontà della Nazione che anche in queste ultime elezioni ha dato una schiacciante maggioranza ai partiti dell'ordine e della democrazia.

Circa le condizioni di allora, all'atto cioè dell'esodo delle nostre italianissime terre e le attuali condizioni. Dopo dieci anni appartiene a quelle categorie che in noi esuli vedono dei «babau o degli appestati», e allora il mio vecchio e buon amico e onesto giornalista Gaetano Feoli, non avrebbe torto, se fosse vivo, di esclamare «oh che porca fratellanza».

E tanto per appagare da una parte la curiosità dei lettori e dell'altra parte per aggiornarli un pochino su quello che è stato il contegno degli esuli nelle elezioni 1952-53, da un computo approssimativo fatto dalle nostre Istituzioni risulterebbe che non meno del 75 per cento ha votato

Rodolfo Romei

STRUMENTI PREZIOSI D'EDUCAZIONE COLLEGEDI E CONVITTI DELL'OPERA

Il generoso apporto assistenziale del Madrinato Italiano

Nel gennaio del 1946, a cura del Comitato Giuliano di Roma era sorta nella zona dell'E-42 la Casa del Bambino Giuliano e Dalmata che era stata creata in un periodo di particolare emergenza, con mezzi di fortuna, per venire incontro alle esigenze più immediate delle famiglie profughe, che si accampano nell'atrio della Stazione Termini. Nel 1947 lo allora Comitato Rifiugiati ereditava la benedetta istituzione, che trovavasi in un momento di gravissima difficoltà finanziaria. Le rette ministeriali coprivano solo in parte le spese d'attrezzatura ed difensive e bisognava provvedere a tante cose.

Da allora il collegio di Roma è stato sempre più potenziato ed ha svolto, tra l'altro, una precisa funzione di rappresentanza di tutta la categoria dei giuliano-dalmati nella Capitale. Abolita la promiscuità con l'invio dei maschietti nel collegio dell'Eni Friulano d'Assistenza di Cividale del Friuli e, aggiunta una sezione della

Scuola Professionale Femminile, il Collegio fu destinato ad ospitare fino a 200 giovanette. Riuscivamo fu l'esperimento di affiancare personale religioso e personale laico nella opera educativa e nel funzionamento dei vari servizi. Una apposita convenzione fu stipulata con l'Ordine delle Figlie di San Giuseppe. Come tutto il personale, anche queste religiose erano venute da Pola, dove gestivano una casa di educazione.

Un grave problema sorse per la sede dell'istituto, allorché il Governo decise di dare nuova vita al vasto comprensorio dell'E.U.R., occupando tutto il terzo piano del grande stabile. Il compianto ing. Sinigaglia, Presidente della Opera, rendendosi conto della necessità dell'E.U.R. di riavere i locali, ha affrontato coraggiosamente il programma per la costruzione di un apposito edificio nel complesso edilizio del Villaggio Giuliano di Roma. E questo programma, dopo aver superato innumerevoli difficoltà, sta

per trovare prossima attuazione. È in corso infatti l'acquisto del terreno e l'ottenimento di un apposito contributo statale. La Casa della Bambina Giuliana e Dalmata di Roma avrà finalmente la sua sede definitiva. Il collegio, per quell'atmosfera familiare, che ha saputo conservare nonostante il forte numero di bambine assistite, è conosciuto in tutta Roma. Il Capo dello Stato, la signora De Gasperi, l'onorevole Andreotti e autorità scolastiche e patriottiche hanno visitato l'Istituto, dove hanno avuto modo di conoscere la profonda sensibilità patriottica della gente giuliano-dalmata. Questi frequenti contatti tra le bambine giuliane e l'ambiente romano ha avuto una grande importanza perché ha richiamato l'attenzione di vasti strati dell'opinione pubblica su tutto il problema dei giuliano-dalmati: comitati di beneficenza ce ne sono tanti a Roma, ma nessuno è mai riuscito a riunire un gruppo di ben 170 signore, appartenenti all'ambiente industriale, aristocratico, politico, alle quali si sono aggiunte anche donne di condizione sociale modesta, le quali hanno voluto unire il loro contributo per l'assistenza delle bambine giuliane. Ma questo Comitato, denominato «Madrinato Italiano», ha un merito ancora più profondo che non quello dell'aiuto materiale, ossia quello di non aver fatto mancare alle bambine ricoverate nel collegio l'affetto e l'interessamento delle famiglie. Infatti molte delle madrine si sono volute unire al loro lontano, interessandosi delle loro pupille, stimolandole a fare bene in collegio e a scuola.

Lo spirito di Patria e la sensibilità di mamma che c'è in ogni donna hanno fatto il miracolo: hanno dato a questo stuolo di donne romane la sensazione di fare qualcosa di molto più importante che non la beneficenza. Esse sentono di rendersi utili al loro lavoro alla casa, con l'assistenza di un giuliano-dalmata che, contrariamente a quanto talvolta viene asserito, trova profonda eco nella maggior parte degli italiani. Gli aiuti materiali portano cifre veramente importanti. Il Madrinato ha versato all'Opera dal 1949 ad oggi 6.300.000 lire ma altrettanto il Madrinato ha versato di rendite in denaro, in un modo che si può considerare quale l'affettuoso attaccamento e la fiducia che tutti nutriamo per Voi. Le vostre chiare parole pronunciate nelle varie occasioni, i Vostri democratici contatti col popolo, la Vostra presenza qui ci dice chiaramente il Vostro attaccamento vivo e profondo a questa Vostra Terra, a questa Vostra Gente, a tutti noi profughi che, insieme agli altri lavoratori attendiamo dalla Vostra azione efficace la soluzione dei molteplici problemi strettamente connessi al progresso ed all'avvenire di questa Terra ospitale e generosa ed alla prosperità della nostra Patria.

Ha risposto l'Ecc. Messe (ed alle Sine) con conclusioni si sono associati gli altri Parlamentari) dicendo che la sua settennale permanenza a Zara, che gli ha dato modo di apprezzare lo spirito di iniziativa, i sentimenti patriottici e la vitalità della nostra Gente ed in seguito l'aver constatato la tristezza dovuta alla nostra immane tragedia, lo rendono sensibilissimo verso i profughi ed i loro problemi alla soluzione dei quali prende formale impegno di partecipare.

Gli illustri intervenuti a chiusa della festa, a ricordo della quale fu distribuita una riproduzione della statua di S. Vito sormontata dal tricolore, si sono lasciati fotografare in mezzo ai profughi.

ZARA è stata prescelta dagli jugoslavi per un soggiorno di circa 600 membri di organizzazioni giovanili europee che si recheranno in visita in Jugoslavia. I giovani, che giungeranno da Austria, Germania, Gran Bretagna e Francia, raggiungeranno Zara verso la fine di luglio.

CRONACHE DI CASA

Laureata Claretta Pussini in colonia

Domenica scorsa a mezzogiorno il campanone della sede vecchia dell'Università di Trieste ha suonato ancora una volta per la laurea di una polse, che oggi risiede a Gorizia. Si tratta di Claretta Pussini, figlia del nostro caro amico Corrado, che ha discusso brillantemente con il chiarissimo prof. Nino Venetia una tesi su "D'Annunzio politico". Il serio e impegnativo lavoro per il quale Claretta Pussini ha ottenuto i pieni voti e lusinghieri apprezzamenti da parte di docenti e degli studiosi presenti, investe un brano particolarmente delicato e ancora denso di interrogativi della nostra storia attuale, e riguarda l'attività ricca di fermenti e ancora non bene valutata del poeta soldato nel campo politico. L'acuta analisi dei fatti e la esauriente documentazione fanno di questa tesi di Claretta Pussini un saggio di notevole interesse, utile, anche per un ulteriore approfondimento, a chi intendesse dedicarsi al problema politico in Italia negli ultimi anni del secolo scorso e nel primo scorcio dell'attuale. A Claretta, vadano le felicitazioni vive della famiglia dell'Arena.

Nuova drogheria a Gorizia

Apprendiamo con piacere che il sig. Pietro Rovis, vecchio droghiere istriano, già gerente a Gorizia della drogheria Vittori, ha acquistato un nuovo negozio e precisamente la drogheria Barazzetti di piazza Vittoria. Egli sta ora ridando a questa vecchia azienda goriziana il primitivo impulso ed in particolare curando la vendita degli articoli decorativi per pittori ed artisti, oltre agli articoli fotografici.

Al nostro conteranno formuliamo vivi auguri di sempre maggiore successo in campo commerciale.

Onorificenza

Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni on. Spataro ha comunicato al dott. Giacinto Bugatto, direttore delle Poste di Gorizia, il conferimento del cavalierato al merito della Repubblica. L'onorificenza viene a premiare l'attività proficua e apprezzata di dot. Bugatto, che è stato pure direttore provinciale delle Poste a Zara e a Udine. Vivissime congratulazioni.

Auguri a Pietro Strolego

La ricorrenza dei SS. Pietro e Paolo ha visto festeggiatissimo, nel suo omonastico, il signor Pietro Strolego, proprietario del negozio rinomato «BAR SPORT» di Fieletto Umberto (Udine).

Trattandosi di ottimo Cinzano, il signor Strolego ha ricevuto gli auguri che amici e conoscenti hanno voluto esprimergli assieme ai rallegramenti sinceri per il rinnovo del suo ambiente, uno dei più caratteristici e frequentati del Friuli.

Graditissimi nonché veramente originali gli auguri che la gaia comitiva del «CLUB DEI COPARRI» gli ha espresso accompagnandola con l'offerta di un paio di «chiavi simboliche» con l'ammirazione per la sua tenacia, lo zelo e la dirittura commerciale dimostrati in lunghi anni di intenso lavoro.

Alle gli lusinghieri soddisfazioni acquisite il signor Strolego ne ha aggiunto un'altra: quella di vedersi festeggiato dalla sua numerosa ed affettuosa clientela.

SARAZ Liberato, residente a Monfalcone in via Serri, ricerca l'indirizzo presso del proprio fratello in Bari, che dovrebbe trovarsi a Rapallo.

Apprendiamo che l'esule da Pola Laura Horn si è brillantemente laureata in lettere presso l'Università di Trieste. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Alessandra Marinello si fa onore

Un'esule che si fa onore è Alessandra Marinello che, sulle orme della sorella Laura, campionessa siciliana negli ottocento metri piani, ha conquistato un'ambita vittoria nella specialità del pattingaggio a rotelle. Recentemente infatti ha conquistato un primo posto nel corso dei campionati siciliani per l'assegnazione del titolo regional. Alle due brave sportive, che tengono alto il nome di Pola in terra di Sicilia, si aggiunge presto una terza figlia del nostro collaboratore Francesco Marinello: si tratta di Silvana che dedica alla ginnastica in gara (12 anni). Nella Società catanese, cui appartiene, è tenuta in conto della migliore ginnasta siciliana.

Congratulazioni ed auguri vivissimi alle tre brave sorelle ed al loro papà, giustamente entusiasta e soddisfatto.

Studio fotografico

È stato aperto in via S. Ambrogio a Monfalcone, lo studio fotografico «Foto Ines», gestito dall'esule polse Demetrio Buttignoni, che per lunghi anni esercitò analoga attività a Pola in via Sergio con il rinomato studio «Florini Succi». Inviamo i nostri migliori auguri di proficuo lavoro.

I titini in polemica con l'Internazionale Socialista

La stampa e la radio jugoslava, soprattutto per il trattamento di tuttora a i generi di prima necessità e per le differenze dei prezzi nei vari centri. Le aziende sono accusate di badare soltanto a realizzare alti profitti a tutto danno della collettività e di sabotare così l'edificazione del socialismo. I giornali titini attribuiscono l'origine di questo stato di cose alla inadeguata concorrenza che non può verificarsi perché le aziende commerciali lavorano in condizioni di monopolio. Secondo quanto riferisce il quotidiano di Fiume, Ad Albona i prezzi dai generi alimentari sono molto più elevati che a Fiume. Gli abbonati pertanto trovano più conveniente fare gli acquisti in tale città nonostante le spese di viaggio. A Pola, sempre secondo il giornale titino, i consumatori non hanno a sufficienza né carne né pesce. Inoltre, i prezzi delle aziende commerciali sono inferiori a questo delle cooperative che vengono così meno loro funzioni calmieratrici.

I quotidiani di Lubiana e di Zagabria definiscono inammissibili le dichiarazioni rese dal rappresentante laburista inglese sulla piena solidarietà del suo partito con la causa del socialdemocratici giuliani ed italiani. Negli ambienti politici di Trieste la reazione è stata che la Commissione dell'Internazionale Socialista, ha potuto constatare «de visu» come nessuno, movimento politico del territorio triestino, slavi compresi, desiderò l'annessione all' Jugoslavia o appoggiò la tesi del condominio caldeggiata da Tito.

ASPRE critiche contro le aziende commerciali vengono rivolte dalla stampa jugoslava, soprattutto per il trattamento di tuttora a i generi di prima necessità e per le differenze dei prezzi nei vari centri. Le aziende sono accusate di badare soltanto a realizzare alti profitti a tutto danno della collettività e di sabotare così l'edificazione del socialismo. I giornali titini attribuiscono l'origine di questo stato di cose alla inadeguata concorrenza che non può verificarsi perché le aziende commerciali lavorano in condizioni di monopolio. Secondo quanto riferisce il quotidiano di Fiume, Ad Albona i prezzi dai generi alimentari sono molto più elevati che a Fiume. Gli abbonati pertanto trovano più conveniente fare gli acquisti in tale città nonostante le spese di viaggio. A Pola, sempre secondo il giornale titino, i consumatori non hanno a sufficienza né carne né pesce. Inoltre, i prezzi delle aziende commerciali sono inferiori a questo delle cooperative che vengono così meno loro funzioni calmieratrici.

Nel caso che alcuni dei sottocentenati profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi volere dare comunicazione, in modo da permettere il loro rinvio. Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

Gladioli Giuseppe 13590, Descevi Giuseppe 13559, Bartoli Anna 16999, Micheli Dolores fu Andrea in Casalino 10659 Ciancillo Pasquale 12788, Cernigoi Giuseppe 1351, Faraguna Maria vedova Faraguna 17988, Crevatin Giuseppe ved. Crevatin 12900, Benediti Emilia ved. Crulcich 14009, Delton Natalina 12936, Benussi Maria in Furlan 12850, Dapas Anna in Dessanti 13048, Cossi Domenico 13032, Andreicich avv. Ugo 3826-3824, Chiarandini Romana 13032, Fioretti Antonio 12583, Ermaccora Giorgio di Federico 12773, Branci Rodolfo e Paris Giuseppe in Brenchi 12817, Cioletta Bianca Maria 127816, Gregorich Maria 13585, Crivici Gabriella vedova Francesco 12869, Gergna Anna fu Pietro 11864, Barbieri Luigi 13574, Vranic Stefania Nefaric 6984 Bellina Antoncic fu Antonio 13269, Zuccheri Giovanni 215.

Per i beni Le persone sottocentenate, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle денunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale alla nostra redazione.

LA FESTA DI SAN VITO E MODESTO A BRINDISI

Autorità e popolazione presenti alla ricorrenza cara ai profughi

Il Senatore Messe ed altri parlamentari hanno assistito alla riuscita cerimonia svoltasi al collegio "Niccolò Tommaseo",

Se da vari anni il 15 giugno è assurdo ormai a giorno della grande festa tradizionale degli esuli fiumani e San Vito ne è perciò l'amato Patrono, a Brindisi questa bella e cara ricorrenza raccoglie in devoto omaggio, con i nostri «diseredati fratelli», la vitalità di questa terra che contribuirà efficacemente alla vita della Patria che non può morire, che non deve morire. E la Patria non morirà se i suoi figli, uniti e concordi, lavoreranno per il bene di Essa.

A rendere più suggestiva la significativa celebrazione, nella Cappella dove si compiva il sacro rito, cosparsa di fiori e adorna di tricolori e delle bandiere di Fiume, Zara, Pola e Trieste, era stato installato un impianto sonoro da cui nei momenti più adatti e come un soffio che sembrava provenire dalla «città del consumato amore» furono trasmessi: i rintocchi della Torre Civica, il suono delle campane del Duomo ed alcune note fra le più belle canzoni di Fiume. Molti, e fra questi particolarmente le nostre donne, avevano le giunche solcate da grossi lucciconi.

Ha fatto gli onori di casa con molta completezza il prof. Mule, Direttore del Collegio Navale «Tommaso», nella cui cappella trovarsi ospiti approssimativamente (finché avremo una nostra chiesa) la bellissima statua di S. Vito protettore dei profughi.

Al vermouth, l'esule da Fiume cap. Giuseppe Doldo, che ha organizzato la tradizionale festa, dopo aver ringraziato gli intervenuti anche a nome del Comitato, per aver voluto onorare con la propria presenza la cerimonia, rivolgendosi agli altri parlamentari ha detto: «per la penisola ed oltre, ancora oggi, molti sono i profughi in attesa di sistemazione. Non pochi sono quelli fra i miei diseredati fratelli che, orientati verso questa zona ricchissima di risorse da valorizzare, seguono l'evolvente degli eventi per ripristinare qui le proprie industrie. Il programma dei profughi in questa zona, conosciuto dalle Autorità interessate fin dal 1946, comprendeva la richiesta dei privilegi e delle varie agevolazioni di cui si avvantaggiavano le nostre industrie nelle nostre terre. Dopo la scelta di questo impareggiabile porto a sede di ripristino delle

nostre attività, scelta fatta da una nostra Commissione Tecnica, a nome dei profughi fu chiesto, ed il Governo Nazionale per il nostro ritorno alla vita concessa, fin dal 29 agosto 1949, l'istituzione di un «spunto franco» nel porto di Brindisi, agevolazione che gli Esercizi locali chiedevano invano da novant'anni. Per le stesse ragioni si spera quanto prima di ottenere la «zona industriale». Così per i profughi Brindisi ha anche ottenuto, nel settore culturale, quel necessario presupposto alle prerogative vitali del suo porto: l'istituzione di un Istituto Tecnico Navale. Eccellenza, Onorevoli, il Vostro successo, il Vostro trionfo scaturito dalle urne ci dice inequivocabilmente quale l'affettuoso attaccamento e la fiducia che tutti nutriamo per Voi. Le vostre chiare parole pronunciate nelle varie occasioni, i Vostri democratici contatti col popolo, la Vostra presenza qui ci dice chiaramente il Vostro attaccamento vivo e profondo a questa Vostra Terra, a questa Vostra Gente, a tutti noi profughi che, insieme agli altri lavoratori attendiamo dalla Vostra azione efficace la soluzione dei molteplici problemi strettamente connessi al progresso ed all'avvenire di questa Terra ospitale e generosa ed alla prosperità della nostra Patria.

Ha risposto l'Ecc. Messe (ed alle Sine) con conclusioni si sono associati gli altri Parlamentari) dicendo che la sua settennale permanenza a Zara, che gli ha dato modo di apprezzare lo spirito di iniziativa, i sentimenti patriottici e la vitalità della nostra Gente ed in seguito l'aver constatato la tristezza dovuta alla nostra immane tragedia, lo rendono sensibilissimo verso i profughi ed i loro problemi alla soluzione dei quali prende formale impegno di partecipare.

Gli illustri intervenuti a chiusa della festa, a ricordo della quale fu distribuita una riproduzione della statua di S. Vito sormontata dal tricolore, si sono lasciati fotografare in mezzo ai profughi.

ZARA è stata prescelta dagli jugoslavi per un soggiorno di circa 600 membri di organizzazioni giovanili europee che si recheranno in visita in Jugoslavia. I giovani, che giungeranno da Austria, Germania, Gran Bretagna e Francia, raggiungeranno Zara verso la fine di luglio.



Il Senatore Messe con Doldo, don Damiani e Mosich



Il senatore Messe con la consorte fra l'on. Scarascia, lo on. Caiati, il Prefetto, il Preside della Provincia dottor Perrino, il Preside dell'Istituto Nautico «Carnaro» ingegner Pavone e il Comandante del Porto.

UNA GRAVE PERDITA PER LA FAMIGLIA GIULIANO-DALMATA

S'è spento il nobile cuore dell'ing. Oscar Sinigaglia

Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi ha dato impulso con intenso fervore ad un vasto complesso di riuscitissime iniziative

Una grande perdita deve lamentare la famiglia giuliano-dalmata: è morto, a Roma, il trentatreenne Oscar Sinigaglia, presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi...

La madre tanto organizzata a Roma l'assistenza alle famiglie dei richiama con ingenti contributi finanziari e morali...

Modesto ed appartato, l'ing. Sinigaglia non amava parlare di sé; conservava di lui tante affettuose lettere con le quali, prodigo sempre di consigli preziosi e di incoraggiamenti fraterni...

Ma il governo austriaco sente vacillare le proprie basi, e perciò reagisce; dal 1859 ricomincia il calvario di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia...

La città fu ridotta per tal fatto a vivere sotto il terrore. Fu la ribellione contro quel terrore che indusse Guglielmo Oberdan nel suo atto disperato...



L'ing. Oscar Sinigaglia

RITRATTINI GLI "INDIANI", DELL'ADRIATICO

Le mirabolanti imprese di Sbragagnocchi, Bundi, Binghe e Zentopei

Erano i nomi di quattro multi potenti e rompicapole, padroni della Diadora, ma cosa dico della Diadora, padroni del Baracano...

cordiamo con nostalgia, il ricordiamo come "indiani" dell'Adriatico; anche loro, ricorderanno quei piloni ricchi di orade...

Borgodemar

LETTERE CONTROLUCE

Scrivo TONCI

Cara «Arena» Con particolare entusiasmo e con la più viva commozione ho letto il ritratto di «Mimi, Frane, Tonci» apparso sull'Arena...

Dove siamo, Mimi Frane e Tonci? Mimi regge i Brescia la Divisione Amministrativa di quella Perugia; Frane, dopo la perdita, in seguito a bombardamento aereo...

Trenta anni «Arena» che, dopo aver dedicato tutta la assistenza ad un sempre maggiore sviluppo e potenziamento del mio modesto cantiere navale...

Cara «Arena» ti prego di voler perdonare questo necessario sfogo sentimentale; costituendo, però, realtà viva e pulsante, ti prego di tener conto, pubblicandolo integralmente.

Tuo aff.mo TONCI

TRIESTE NELLA STORIA: IL RICONGIUNGIMENTO ALLA MADRE PATRIA

Il coronamento radioso d'una secolare aspirazione

L'INDIMENTICABILI GIORNATE DELLA REDENZIONE DOPO LE DURE E ASPRE LOTTE IRREDENTISTICHE

Ma il governo austriaco sente vacillare le proprie basi, e perciò reagisce; dal 1859 ricomincia il calvario di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia...

La città fu ridotta per tal fatto a vivere sotto il terrore. Fu la ribellione contro quel terrore che indusse Guglielmo Oberdan nel suo atto disperato...

Ma quando l'Italia venne a Trieste di fatto così come fu nel sogno, trovò la città coperta da bandiere tricolori italiane...

Passarono gli anni e venne la guerra desiderata; i giovani italiani di Trieste, dell'Istria della Dalmazia...

Oggi che l'ing. Sinigaglia non è più, restano i frutti del suo lavoro e della sua intelligenza a renderlo vivo e presente tra noi...

Nel 1890 il governo austriaco scioglie la società «Pro Patria» perché ha inviato un caldo saluto a Ruggiero Bonghi...

Ma un fatto del 1888 è di particolare commovente: al Politeama Rossetti, si rappresentava l'Ernani...

Il 1902, senza prima nessuna intimitazione, i soldati sparano sul popolo di Trieste e molti furono in quel giorno i morti...

Al momento delle lotte razziali, dovette apparirsi, per quanto di religione cattolica; alla fine dell'ultima guerra ebbe dalla IRI l'incarico di organizzare il settore siderurgico...

Imponente è stato l'impulso che l'ing. Sinigaglia ha dato all'Opera per l'assistenza ai profughi; con tenacia, con assiduità, senza disarmare di fronte alle più avvilenti incomprensioni...

Aveva cominciato ad assumersi ponderose responsabilità sin dall'età di sedici anni, quando l'improvvisa morte del padre lo mise alla testa di una azienda per il commercio dei prodotti siderurgici in...

L'ing. Sinigaglia mentre posa la prima pietra delle case per i profughi ora in via di ultimazione a Roma

UNANIME SENSO DI COMPIANTO

I funerali dell'ing. Oscar Sinigaglia sono stati una plebiscitaria dimostrazione di affetto. Erano presenti i Ministri Campilli, Cappa, Vanoni e Spataro...

ra Orfani Guerra di Trieste; il Madrinato di Trieste; il Conte Carlo Borromeo d'Adda e Angelo Gerverini...

Alcune centinaia di profughi giuliani di Roma erano presenti, con l'Ecc. Ciampani, i Consiglieri, il Segretario Generale e i funzionari dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi...

Associandoci all'unanime rimpianto provocato dalla morte dell'ing. Sinigaglia, invitiamo alla consorte, donna Marcella, ed ai familiari tutti le nostre più sentite condoglianze.

CATTIVI AUSPICI

LA STAGIONE turistica in zona B è iniziata quest'anno sotto cattivi auspici. I turisti stranieri si tengono lontani dalle spiagge istriane...

CURIOSE BENEMERENZE

L'ORGANO della Lega dei comunisti jugoslavi BORBA ricorda le benemerienze jugoslave del sobborgo triestino di Ser...

DECORATI GIULIANI

URSICH ENRICO fu Francesco e di Zerlat Vittoria, da Comeno (Gorizia), cl. 1907, carabinieri, legione carabinieri di Padova (alla memoria)...

FERLAN ANTONIO di Adelino e di Dami Margherita, da Lagosta (Zara) cl. 1913, mitragliere, battaglia mitragliera della div. fanteria «Zara»...

UCKAR BRUNO fu Martino e di Valdabasso Caterina, da Trieste, cl. 1920, geniere 650 battaglione collegamenti, 127ª compagnia telegrafisti...

Zona di Raduzio (Balcani) 14 giugno 1943. UCKAR BRUNO fu Martino e di Valdabasso Caterina, da Trieste, cl. 1920, geniere 650 battaglione collegamenti...

A quel tale corrispondente di un quotidiano del meridione (cui è dedicato un articolo in altra parte del giornale) che ha espresso apprezzamenti a una leggerezza irraguardosa verso il nostro tormento di profughi...

